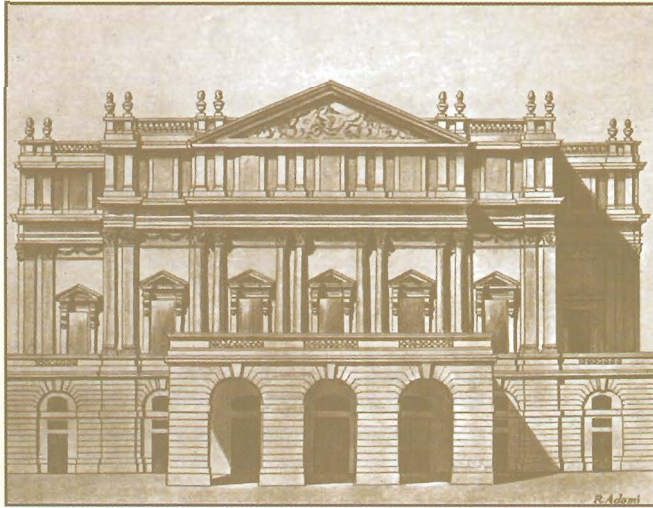


TEATRO ALLA SCALA



Tenore

Ramón Vargas

Pianoforte

Mzia Bachtouridze

6 settembre 2015

Recital di canto 2014 / 2015

PROGRAMMA

Franz Liszt

Tre sonetti del Petrarca

I. Benedetto sia il giorno

II. Pace non trovo

III. I' vidi in terra angelici costumi

Manuel de Falla

Siete canciones populares españolas

I. El paño moruno

II. Seguidilla murciana

III. Asturiana

IV. Jota

V. Nana

VI. Canción

VII. Polo

Intervallo

Ruggero Leoncavallo

Lasciati amar

Francesco Cilea

Nel ridestarmi

Riccardo Zandonai

L'Assiuolo

Ottorino Respighi

Nebbie

Pietro Mascagni

Serenata

Luigi Denza

Torna

Ildebrando Pizzetti

I pastori

Francesco Paolo Tosti

Ideale

Ruggero Leoncavallo

Aprile

- 1) RESPIGHI - LA SCOPERTA DELLA NEBBIA
- 2) MASCAGNI - DON GIOVANNI - IL MIO FIDELI
- 3) ASSIULO - LA DANZA
- 4) LEONCAVALLO - APRILE

Antologia canora

Luca Chierici

Nell'impaginazione dei recital di canto si tende oggi sempre più a smussare i confini categorici tra il Lied di estrazione germanica, la romanza da camera di tipologia italiana, la *chanson* francese, le melodie russe e addirittura gli estratti da opere teatrali che immancabilmente hanno sempre costituito un elemento di grande presa sul pubblico. Ciò ha fortunatamente portato nel tempo alla conoscenza da parte dello spettatore di una tipologia di repertorio spesso relegata nell'oblio, o comunque poco eseguita se non negli appuntamenti più specialistici. Gli stessi *Lieder* di Franz Liszt, che fino a tempi relativamente recenti non godevano di un particolare favore da parte dei musicologi, vengono oggi a buon titolo rivalutati in sede concertistica, perché testimoniano del rapporto tra il grande compositore e una forma da lui frequentata anche e soprattutto attraverso la mediazione della trascrizione pianistica. I *Lieder* trascritti da Liszt per il pianoforte a partire da composizioni di altri autori (Schubert soprattutto, ma anche Beethoven, Mendelssohn, Schumann...) eguagliano almeno in numero le composizioni originali; e anche queste ultime vennero ripensate più volte, secondo un parametro comune al modo di comporre del musicista ungherese. Una raccolta di 57 *Lieder* venne pubblicata nel 1859 in tre volumi dall'editore Kahnt nelle varie tessiture vocali, a partire da edizioni precedenti che datano dal 1839, ma il numero definitivo di queste composizioni, portate avanti anche in tarda età, supera l'ottantina. Si tratta di pagine che tra l'altro riflettono la natura cosmopolita del musicista, la sensibilità verso caratteri nazionali affatto differenti, colti anche attraverso i numerosi viaggi compiuti da Liszt in tutta Europa. Al versante italiano appartengono i *Tre sonetti del Petrarca*, scritti nel 1838-39 e pubblicati nel 1846-47 da Haslinger a Vienna sia nella versione per canto (tenore) e piano che in quella per pianoforte solo ("3 Sonetti di Petrarca composti per il Clavicembalo da Francesco Liszt"). Ma i *Tre sonetti* così come vengono eseguiti oggi dai pianisti all'interno del secondo volume delle *Années de pèlerinage* risalgono a un periodo successivo (la versione definitiva del secondo anno delle *Années* è del 1858) e smussano alquanto le difficoltà della prima edizione di Haslinger. Una ulteriore versione dei *Sonetti* per canto e pianoforte è datata

1861, ma, data la popolarità dei tre pezzi, nell'editoria si contano diverse altre pubblicazioni, dove i *Sonetti* compaiono trasposti per le varie tipologie vocali e in differenti traduzioni; ne esiste ad esempio una versione in lingua tedesca per baritono, curata da Peter Cornelius nel 1883, tre anni prima della morte del musicista.

Nel 1837 Liszt aveva iniziato il proprio lavoro di trascrizione dei Lieder di Schubert, a Nohant, in compagnia di George Sand e di Marie d'Agoult. Accanto a quest'ultima il musicista affronta, a partire dalla primavera dello stesso anno, il faticoso viaggio italiano, che terminerà nell'autunno del 1839 e sarà così importante, oltre che per gli eventi personali (la nascita dei figli Cosima e Daniel, tra le altre cose), per la quantità e la qualità degli spunti che scaturirono dalle visite alle grandi città e dalle influenze artistiche e letterarie. Non ci si stupisce quindi del fatto che la lettura dei sonetti petrarcheschi (tradotti dall'italiano grazie anche all'intervento della d'Agoult) abbia prodotto impressioni sufficienti per porre mano al breve ciclo che ascolteremo questa sera, dove il messaggio originale viene tradotto attraverso melodie di stampo prettamente romantico, sostenute da armonie preziose e spesso anticipatrici del linguaggio wagneriano.

L'ascolto delle *Siete canciones populares españolas*, composte tra il 1914 e il 1918 da Manuel de Falla, è sufficiente a determinare un cambio di rotta molto drastico nel viaggio musicale che si compie questa sera. In queste *Siete canciones* su testi anonimi, De Falla introduce l'elemento del folklore all'interno di un linguaggio moderno e personale, nella maniera in cui, in un contesto differente, aveva operato un musicista come Bartók. "Penso modestamente – scrive De Falla – che nel canto popolare lo spirito valga più della lettera. Il ritmo, i modi e gli intervalli melodici che determinano le fluttuazioni e le cadenze di questi canti ne costituiscono la parte essenziale; la gente stessa ce ne dà una riprova, variando all'infinito le linee puramente melodiche delle canzoni." Nelle sette canzoni De Falla accosta in un quadro unico diverse modalità della musica popolare spagnola, dalla canzone andalusa (*El paño moruno*, *Nana*, *Polo*) alla vivace *Jota*. Sei dei sette numeri furono successivamente trascritti per violino e pianoforte (la cosiddetta *Suite populaire espagnole*) dal virtuoso Paul Kochanski, famoso strumentista polacco che si esibì a lungo in duo con Arthur Rubinstein e che era di casa nell'ambiente parigino in cui De Falla trascorse la sua più felice stagione creativa.

Ancora più vicina alla nostra sensibilità è ovviamente la numerosa produzione di melodie italiane su versi di poeti più o meno celebri scritte dai grandi operisti dell'Ottocento e del primo Novecento, o da quei campioni della romanza da camera che furono Francesco Paolo Tosti e Luigi Denza. Nati entrambi nel 1846 e accomunati da una carriera che ebbe uno straordinario sviluppo in terra britannica, i due musicisti scrissero centinaia di melodie, che estesero la fortuna di un genere già coltivato dai maggiori operisti italiani ottocenteschi e che andarono presto ad arricchire il repertorio di tutti i cantanti. Francesco Paolo Tosti frequentò il Conservatorio di Napoli dal 1858, si stabilì a Roma dove venne nominato insegnante alla

corte della futura regina Margherita e visse successivamente a Londra (1880), ove ricoprì lo stesso incarico presso la corte della regina Vittoria e alla Royal Academy of Music. Tosti ritornò in Italia nel 1912 carico di allori e insignito del titolo di baronetto, e si spense a Roma quattro anni più tardi. *Ideale*, su testo di Carmelo Errico (1848-92), è il tipico esempio di una romanza di bellezza disarmante sia per il ritornello vocale sia per l'introduzione pianistica, un *evergreen* che non conoscerà mai l'oblio. Anche Luigi Denza, nativo di Castellammare di Stabia, esce dal Conservatorio di Napoli, dove studia con Mercadante e Serrao, e in seguito si trasferisce a Londra, per assumere l'incarico di condirettore della London Academy of Music e poi quello di professore alla Royal Academy. Universalmente noto come autore di *Funiculi funiculà*, Denza scrisse oltre 500 melodie tra le quali *Torna!* su testo di Rocco Emanuele Pagliara (1856-1914). Rispetto a Tosti, Denza annovera tra le sue composizioni giovanili anche un'opera lirica, *Wallenstein*, oggi completamente dimenticata.

Operisti di professione furono invece gli altri autori che compaiono nel programma di questa sera: soprattutto Leoncavallo, Cilea, Zandonai e Mascagni si accostarono al genere della romanza da camera piuttosto sporadicamente, ma lasciarono, in alcuni casi, pezzi destinati a riscuotere ampio successo. Di Leoncavallo ascolteremo *Aprile* (1897, contemporanea della sua *Bohème*) e *Lasciati amar* (1913), celebre fin dalle interpretazioni di Caruso, scritta quando già la vena creativa del compositore andava affievolendosi e il suo interesse stava rivolgendosi sempre più al mondo dell'opere-
retta (dell'anno precedente è *La reginetta delle rose*).

Nel ridestarmi è una lirica di Felice Soffrè, musicata da Francesco Cilea (1866-1950) e pubblicata nel 1923. Anche Cilea esce dal Conservatorio di Napoli e si afferma a Milano tra il 1897 e il 1907 con *L'Arlesiana*, *Adriana Lecouvreur* e *Gloria*, per poi dedicarsi esclusivamente alla musica da camera. La romanza che ascolteremo riflette la musicalità raffinata di un musicista che venne soprattutto influenzato dalla tradizione operistica francese.

Anch'egli sensibile alle correnti musicali d'oltralpe, il trentino Riccardo Zandonai (1883-1944) si affermò soprattutto con *Francesca da Rimini*, opera su libretto di D'Annunzio che debuttò a Torino nel 1914, e fu attento alla poetica di altri autori contemporanei come Pascoli, Ada Negri e Fogazzaro. Su testo di Pascoli è *L'assiuolo* (dalla raccolta *Myrica*), piccolo capolavoro di raffinatezza metrica e di utilizzo di allitterazioni e dettagli onomatopeici, un tempo cavallo di battaglia della Tebaldi.

Zandonai fu allievo tra il 1898 e il 1901 di Pietro Mascagni. All'autore di *Cavalleria rusticana* si deve questa *Serenata* su testo di Lorenzo Stecchetti, anch'essa presente nel repertorio di grandi cantanti quali Di Stefano, Pavarotti e Carreras. Sul ritmo cullante dei 6/8 si dipana qui una melodia piuttosto malinconica, che ci ricorda alcuni momenti celebri del capolavoro verista.

Ancora al nome di D'Annunzio e alla celeberrima lirica *I pastori*, tratta da *Alcyone* (1903), è legata la delicata composizione di Ildebrando Pizzetti scritta nel 1908, ossia al centro del suo periodo dannunziano, che lo vede

scrivere le musiche di scena per *La nave* (1905) e l'opera lirica *Fedra*. *Nebbie*, su testo di Ada Negri, è infine una delle più celebri melodie di Ottorino Respighi (1879-1936), autore che dedicò a questo genere molti lavori tra i quali particolarmente importanti sono le due raccolte *Deità silvane* e *Cinque liriche*, entrambe del 1917. *Nebbie* risale al primo periodo dell'attività del musicista, ed è caratterizzata da un accompagnamento accordale quasi funebre del pianoforte e da un sillabare insistito e angosciante della linea di canto.